

Guanda manda in libreria «Romàns», una raccolta di prose giovanili inedite di Pasolini. Sono testi d'ambientazione friulana, scritti per preparare il romanzo «Il sogno di una cosa»

Ritratto del giovane Pasolini

■ A Sesto in quei giorni i democristiani avevano appeso alla loggia il loro giornale murale. In esso c'era un trafiletto dedicato a Pina. Il titolo, scritto a grossi caratteri rossi era «La signora profetessa» e sotto era incollato il trafiletto di cui Pina aveva già parlato una sera all'Enal tagliato da un vecchio numero del giornale della diocesi. Il trafiletto diceva: «La nostra scrittrice Pina L. che da qualche tempo si dà a un'intensa attività (specialmente tra i giovani) pare che abbia scoperto che esiste un Cristo vero e ne annuncia la venuta. Non sappiamo che cosa ne pensino gli Ebrei (ne risulta che la suddetta egregia signora Pina L. che svolge la sua attività politica specialmente tra i giovani sia di origine ebraica ma questo a noi non importa un fico secco) e ad ogni modo pare che questo Cristo debba venire a insegnare nuovi sogni. Sogni sogni pure la signora Pina L. e meglio che continui a sognare perché la realtà è una cosa troppo prosaica per lei. Perché la realtà sia Pina L. è una cosa molto seria e non la si può affrontare quando si ha la testa piena di dattiloscritto e di crinesini e la farfalla bianca e rosea portarsi come si comportavano tutte le signorine della sua età e chissà che la sua faccia gialla limone non acquistasse il bel colorito che lei pare disdegnare. Ma a noi delle ermetiche faccine giallo limone non importa proprio un fico secco».

In questi giorni (pubblicata da Guanda per la cura di Nico Naldini) arriva nelle librerie una raccolta di prose giovanili e inedite di Pier Paolo Pasolini. Ci sono un abbozzo di romanzo breve (*Romàns* che dà il titolo all'intero volume) e due racconti. Dei questi, il più ampio è *Operetta marina* che fa parte del progetto *Per un romanzo del mare*; mentre è più breve, seppur compiuto *Un articolo per il «Progresso»*, di cui qui anticipiamo le pagine iniziali.

PIER PAOLO PASOLINI

be voluto spaccare la testa a Pina faceva, ma i suoi occhi erano pieni di umidità vellosa e di rancore. Come Francesco una sera anche Marco dovette difendere pubblicamente Pina. Fu a San Vito, nell'oscurità dei due amici un sabato. Marco vi era capitato per caso con alcuni suoi compagni di Lagugnanà e vi si erano fermati a fare una partita a bisciola per passare la serata.

Poco dopo entro un gruppo di giovanotti samitese che si sedettero a un tavolo vicino a quello dei lagugnanesi e cominciarono a conversare. In caso il loro discorso cadde su Pina che in quei tempi stava diventando popolare e facendo su di lei delle osservazioni ironiche e offensive. Marco continuando a giocare alle carte disse: «Che cosa avete da dire su Pina?»

Pina non aveva mai capito perché gli altri che a loro non ne importava un fico secco si fossero tanto occupati di lei. Del trafiletto alla Sezione di Sesto con Francesco Marco e gli altri ragazzi aveva

che starebbe bene a stare a casa sua a far la calza, rispose freddo un biondino vestito da operaio con non minore noncuranza di Marco. Marco getto con forza sul tavolo una bisciola e con la voce già un po' alterata gli disse: «Crutiro».

La domenica dopo il giornale murale democristiano si occupò una seconda volta di Pina. Adesso però l'articolo era opera locale ed era stato scritto con un lapis rosso e grandi caratteri calligrafici molto diligenti e diceva: «La signora prof. Pina L. crede di poter contrapporsi al Vangelo. Ma con tutti i suoi libri essa non potrà far niente contro Cristo. Sesto è un paese cattolico e onesto e resterà così malgrado tutte le menne politiche della signora Profetessa. Lei ha tradito Cristo e la Chiesa. Ma non tutti, per fortuna, sono dei traditori come lei. Ha tradito, abbiamo detto, infatti fino a un anno fa era, o almeno la taceva, vedere di essere una buona cristiana. Non lo credete? Ebbene leggete qui sotto questa poesia della signora Pina L. che ora fa laica e la comunista».

«E sotto veniva riportata una poesia che due o tre anni prima Pina aveva scritto per le suore in occasione di una prima Comunione».

A dire il vero a Sesto pochi leggevano i giornali murali ma all'ultimo numero democristiano aveva avuto un certo successo. I piccoli e medi proprietari nemici di Francesco trionfavano.

«Ha tradito la chiesa», dicevano guardate il solo due anni fa si scriveva di queste poesie in onore di Dio e adesso».

A questa Pina L. bisognerebbe spaccare la testa, disse un povero diavolo che non possedeva un metro quadrato di terra, ma che stava dalla parte dei suoi padroni.

«Andate, andate, rompetevi il collo della schiena per sette ore tutti la notte, lo per me prelesso, stamene disteso a pancia all'aria, così un piatto di fagioli a pranzo e un ripetto anche bastami».

Così vuoi parlare tu, gli disse Francesco, che sei povero come Giobbe.

«Ma veramente un caso che Marco e i suoi compagni di Lagugnanà fossero andati quella sera a San Vito da mesi non guadagnavano un soldo e vivevano di puri agioli e potentia. Di domenica non avevano in tasca più di cinquanta lire e quattro nazionali».

Tutti intorno risero.

«Ma c'era un poco d'ambito dal suo ritorno da Torviscosa, la sua fierezza gli si era come rischiarata e ammiccò le guancie un po' tirate sugli zigomi e un bronzo, ma pallide e gli occhi malgrado le pressioni, scontate e offese gli ardevano più vivi. Passava la sua giornata senza far nulla in perpetua lite con la tua e sua madre e la



Pier Paolo Pasolini nel settembre '61.

Con la politica contro l'intolleranza

GIAN CARLO FERRETTI

■ Tra il 1948 e il '52 tra Casarsa e Roma Pasolini progetta e scrive il suo romanzo frulano *Il sogno di una cosa* che uscirà nel 1963. Una storia contadina di sagre, amori e lotte per il lodo De Gasperi. Un'opera che si muove in ambito neorealistico quasi sospesa tra le poesie dell'*Usignolo della chiesa cattolica* (1943-49) e le pagine narrative di *Ragazzi di vita* (1950-55) e perciò lontana o appena sforata dalla sperimentazione linguistica e dal dramma della *diversità* che Pasolini viene sviluppando in quelle due fasi biografiche e poetiche. Ora Nico Naldini pubblica e presenta in modo puntuale un brano che maturato all'interno di quel romanzo e ad esso destinato era rimasto finora sepolto tra le sue carte postume. *Romàns* titolo di un volume che comprende altri due inediti (Guanda pagine 161 L. 22.000).

Il brano mantiene una sua relativa autonomia e sembra appartenere a una delle stesure preliminari del *Sogno di una cosa*. Vi prevale un autobiografismo che sparisce dal romanzo e vi si trova una prosa nitida, un paesaggio attraversato da tratti luminosi e teneri ma anche da conflitti esistenziali e politici.

Il borgo friulano

In un borgo friulano del dopoguerra popolato di piccoli proprietari terreni contadini poveri e disoccupati e candidati all'emigrazione si muove un giovane prete don Paolo cappellano di prima nomina molto amato dai paesani anche perché con tutto il suo comportamento dimostra che la vera religiosità non sta solo tutta nella chiesa e nella bontà di cuore. Un comportamento anticonvenzionale che unito alla sua frequentazione di un giovane intellettuale comunista Renato, gli procura il richiamo dei superiori in una realtà in cui il conflitto politico assume spesso forme di intolleranza oscurantista (e questo anche il tema di un altro testo narrativo raccolto nel volume *Un articolo per il Progresso*).

Don Paolo rivela molti aspetti biografici del giovane Pasolini friulano: la scuola gratuita per i ragazzi poveri del paese, il diario scolastico da lui tenuto sull'autogoverno e sulla scuola attiva e in generale la passione intellettiva e inventiva didattica.

Un'omosessualità sofferta

Ma ancor più forte e sentita è l'identificazione tra lo scrittore e la incoscientemente sofferta omosessualità del suo personaggio. Di grande intensità sono le pagine sui turbamenti imbarazzati reticenti tremori di fronte al piccolo Cesare chiuso nella sua bellezza nel suo mistero senza segreti sul tormento di sentirsi osservato e ascoltato da un Dio ironico e accusatore delle sue debolezze via via fino alla disperazione e all'angoscia che sembra quasi adombrare l'incubo della persecuzione (che puntualmente verrà per Pasolini come è ben noto fin dallo scandalo di Ramuscello e dalla fuga a Roma). Il brano si interrompe proprio qui probabilmente per quell'atteggiamento di dolorosa reticenza che Pasolini manifesterà sempre verso la sua omosessualità. Anche l'estipolazione del brano dal romanzo in corso di stesura e la rinuncia a pubblicarlo ne sono una conferma.

Pasolini dunque come don Paolo ma anche come Renato in un emblematico sdoppiamento.

Marxismo e religiosità

Quel rapporto-contrasto complicato e tortuoso tra marxismo e religiosità ideologica politica e passione evangelica che caratterizza tanta produzione pasoliniana sembra trovare proprio nei due personaggi e rispettivi interlocutori. È pur sempre Pasolini che parla attraverso la ridenzione dell'uno e le riforme dell'altro.

Il libro comprende anche un testo più difficile da valutare in quanto parte di un complesso e mutevole disegno narrativo che ha come soggetto il mare in una serie di simbologie storiche e metaforiche come osserva Naldini. Lavoro iniziato nel 1950 ma verosimilmente proseguito in successive stesure fino alla estipolazione di questa *Operetta marina* parzialmente pubblicata nel 1973. È una prosa di notevole interesse, tra amorosa rivisitazione di avvenimenti infantili e analisi di una travagliata formazione spirituale.

Naldini osserva ancora che in un marcfuon dal tempo storico Pasolini individua per analogia la propria storia psichologica altrettanto incapace di mutamento. C'è qui infatti una chiave per capire molto della storia biografica e poetica di Pasolini: un individualismo ed egotismo assoluto che si misura e si scontra continuamente con la società e con la storia senza mai intimamente mutare e che come il mare appunto può apparire sempre in movimento e sempre immutato. Qui c'è forse in generale la grande forza di Pasolini e il suo invalicabile limite.

Il sogno di una cosa

Forza Velino guidò Silvano spingendo un ragazzo dentro il camion vuoto ma il ragazzo si era impigliato coi suoi calzoni grigiocervi a un bullone e tutti lo stropicciarono. Poi tra Silvano Davide e Scappini scoppio la solita lite per chi doveva salire in cabina. Marco invece siccome era la prima volta che faceva il viaggio dovette rassegnarsi a salire senza discutere nel camion insieme a Velino. Nel camion a dire il vero c'era poco posto perché era pieno di calce. La sera erano a Orzinuovi.

La notte era fresca benché tutti scaldati e tutti che per uotevano nella corsa del camion faceva tremare Marco. Poi Velino e gli altri due ragazzi che erano seduti in fila vi si accostarono tutti acciacciati dietro la cabina. Lagugnanà qui per San Lorenzo. Aveva in mano un pezzo di fagioli e un pezzo di fagioli. Si fermò in piazza al lagugnanà.

Un articolo per il Progresso

«Andate, andate, rompetevi il collo della schiena per sette ore tutti la notte, lo per me prelesso, stamene disteso a pancia all'aria, così un piatto di fagioli a pranzo e un ripetto anche bastami».

«Ma c'era un poco d'ambito dal suo ritorno da Torviscosa, la sua fierezza gli si era come rischiarata e ammiccò le guancie un po' tirate sugli zigomi e un bronzo, ma pallide e gli occhi malgrado le pressioni, scontate e offese gli ardevano più vivi. Passava la sua giornata senza far nulla in perpetua lite con la tua e sua madre e la

Il sogno di una cosa

«Andate, andate, rompetevi il collo della schiena per sette ore tutti la notte, lo per me prelesso, stamene disteso a pancia all'aria, così un piatto di fagioli a pranzo e un ripetto anche bastami».

«Ma c'era un poco d'ambito dal suo ritorno da Torviscosa, la sua fierezza gli si era come rischiarata e ammiccò le guancie un po' tirate sugli zigomi e un bronzo, ma pallide e gli occhi malgrado le pressioni, scontate e offese gli ardevano più vivi. Passava la sua giornata senza far nulla in perpetua lite con la tua e sua madre e la